

Luce Vera

2

APRILE
GIUGNO
2022
ANNO LXXIII

PERIODICO DEI PADRI DOTTRINARI

CESARE IL SANTO DEI CATECHISTI

PIS APOST PAVIVS V BVRGHESIVS ROMANVS PONTMAX





LUCE VERA

Bollettino periodico
dei Padri Dottrinari

n. 2 • 2022

Direttore responsabile
Giovanni Mario Redaelli

Amministrazione

LUCE VERA

Padri Dottrinari

Via S. Maria in Monticelli, 28

00186 ROMA

Tel. 06.6880.2292

C.C.P. n. 14230007

Autorizzazione del Tribunale
di Salerno n. 555 del 29.1.1982

Spedizione

Poste Italiane SpA

Sped. in abb. post.

D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-ROMA

Stampa

Antoniana Grafiche srl

Via Flaminia 2937

00067 Morlupo (RM)

Aprile - Giugno 2022

*Nel rispetto della legge 675/1996
sulla privacy, gli indirizzi di Amici
e Benefattori sono da noi utilizzati
solo per l'invio di "Luce Vera" e della
corrispondenza. In qualsiasi mo-
mento, su richiesta, modifichiamo
o cancelliamo l'indirizzo.*

Editoriale

Cesare De Bus: Santo 1

Magistero del Papa

La gioia della Chiesa è evangelizzare 3

Congregazione oggi

Ripartenza Cesar-Stock
per la pastorale giovanile dottrinarie 7

Speciale Canonizzazione

Con l'esempio di Cesare la santità tutti giorni 9

Il processo di canonizzazione di Cesare de Bus 11

Da Vigevano e da Torino a Roma per ringraziare 17

Hereditas de Bus, mostra multimediale su san Cesare,
"apostolo del Catechismo" 21

Leggere la Bibbia

L'Alleanza patto di amicizia tra Dio e l'umanità 25

Padre Cesare oggi

Verso la solennità di Pentecoste
con san Cesare de Bus 28

Storia della Congregazione

Antonietta Reveillade, protagonista
nella conversione di Cesare 29

Dottrinari in... Italia

Vigevano: ex allievi ritorno al Negrone 32

*In copertina: La facciata di San Pietro domenica 15 maggio
con i ritratti dei nuovi santi.*

Rinnova il tuo abbonamento a Luce Vera

con soli 5 euro all'anno, la rivista giunge a casa tua
e ti mantiene in comunione con tutta la Famiglia
Dottrinarie.

Segui la vita della Congregazione su
www.dottrinari.org e compila sul sito il modulo
per ricevere la newsletter dei Padri Dottrinari
Per informazioni o per segnalare notizie scrivi alla
redazione lucevera@dottrinari.org



Cesare de Bus: Santo



15 maggio 2022: una data che rimarrà nella storia della Congregazione dei Dottrinari.

Padre Cesare de Bus viene proclamato Santo, esempio e intercessore per la Chiesa universale. Una grande gioia per noi tutti. Il mio pensiero va alle tante persone che, in questi ultimi decenni, si sono adoperate molto per la canonizzazione del fondatore e che hanno atteso questo momento ma che oggi lo vivono direttamente dal Paradiso! Come non ricordare mons. Raymond Bouchex, mons. Pierre Amourier, p. Orlando Visconti, p. Luciano Mascarin, p. Dario Liscio, p. Lodovico Santoro, p. Carmelo La Bella, p. Giuseppe Valsania, Dom José Alves da Costa e tanti altri. Anche loro gioiscono con noi!

È festa per la Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, per i Laici Dot-

trinari, le Fraternità Dottrinarie della Parola, il Movimento Familiare Dottrinario, gli ex-allievi dei Dottrinari e per le tante persone devote di padre Cesare. È festa per l'arcidiocesi di Avignone, e in particolare per Cavaillon, sua terra natale. È festa per i catechisti, come ebbe a dire San Paolo VI, proponendolo come modello per loro.

La nostra festa si unisce a quella di tutta la Chiesa. Infatti, in un tempo di sofferenze e tribolazioni, di pandemia, di divisioni e di guerre, il Papa offre dieci esempi concreti di cosa vuol dire vivere il Vangelo in contesti, epoche e stati di vita diversi. Insieme al nostro padre Cesare, infatti, saranno proclamati santi Charles de Foucauld (francese), che de-



EREMO DI ST. JACQUES. CAVAILLON

siderava essere per ogni persona il “fratello universale” e che impiantò, fino al giorno del suo assassinio nel 1916, i semi del Verbo divino nel cuore del Sahara; Lazzaro, detto Devasahayam (indiano), convertitosi in età adulta al cristianesimo e per questo perseguitato fino al martirio; Tito Brandmsa (olandese), sacerdote carmelitano, filosofo, pioniere della stampa religiosa e impegnato nel dialogo ecumenico, ucciso dal regime nazista a Dachau; Maria Domenica Mantovani (italiana), cofondatrice e prima superiora generale dell’Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, che consacrò tutta sé stessa al servizio dei poveri, degli orfani e dei malati; Maria Francesca Rubatto (italiana, morta in Uruguay), fondatrice della Suore Terziarie Cappuccine di Loano, instancabile nella prossimità agli ultimi; Giustino Maria Russolillo (italiano), fondatore della Società delle Divine Vocazioni e della Congregazione delle Suore delle Divine Vocazioni, dedito alla

pastorale vocazionale e familiare; Luigi Maria Palazzolo (italiano), fondatore dell’Istituto delle Suore delle Poverelle, dedito all’educazione e alla formazione religiosa dei giovani; Carolina Santocanale (italiana), fondatrice delle Cappuccine dell’Immacolata di Lourdes, apostola tra gli ultimi, facendosi “povera tra i poveri”; Maria Rivier (francese), fondatrice della Congregazione delle Suore della Presentazione di Maria, educatrice instancabile della gioventù e soprattutto ragazze, privilegiando povere, orfane, abbandonate. Ringraziamo il Signore per questa varietà di Santi che ci offre.

In questo numero di Luce Vera, desideriamo dedicare un’ampia parte all’evento della canonizzazione come ricordo per coloro che hanno partecipato e cronaca per quanti, da casa, hanno pregato e gioito con noi.

Il nuovo Santo, Cesare de Bus, interceda e vegli su tutti noi.

*p. Sergio La Pegna, dc
Superiore Generale*



La gioia della Chiesa è evangelizzare

*Dall'omelia di papa Francesco al Santuario Nazionale
di "Ta' Pinu" a Gozo (Malta), 2 aprile 2022*

Presso la croce di Gesù ci sono Maria e Giovanni. La Madre che ha dato alla luce il Figlio di Dio è addolorata per la sua morte mentre le tenebre avvolgono il mondo; il discepolo amato, che aveva lasciato tutto per seguirlo, ora è fermo ai piedi del Maestro crocifisso. Tutto sembra perduto, tutto sembra finito per sempre. E mentre prende su di sé le piaghe dell'umanità, Gesù prega: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34). Questa è anche la nostra preghiera nei momenti della vita segnati dalla sofferenza! Eppure, l'ora di Gesù – che nel Vangelo di Giovanni è l'ora della morte sulla croce – non rappresenta la conclusione della

storia, ma segna l'inizio di una vita nuova. Presso la croce, infatti, contempliamo l'amore misericordioso di Cristo, che spalanca le braccia verso di noi e, attraverso la sua morte, ci apre alla gioia della vita eterna. Dall'ora della fine si dischiude una vita che comincia; da quell'ora della morte inizia un'altra ora piena di vita: è il tempo della Chiesa che nasce. Da quella cellula originaria il Signore radunerà un popolo, che continuerà ad attraversare le strade impervie della storia, portando nel cuore la consolazione dello Spirito, con la quale asciugare le lacrime dell'umanità. [...] Proviamo a cogliere anche per noi l'invito dell'ora di Gesù, di quell'ora della salvezza. Ci dice che, per





BASILICA TA' PINU. GOZO (MALTA)

rinnovare la nostra fede e la missione della comunità, siamo chiamati a ritornare a quell'inizio, alla Chiesa nascente che vediamo presso la croce in Maria e Giovanni. Ma che cosa significa ritornare a quell'inizio? Che cosa significa tornare alle origini?

Anzitutto, si tratta di *riscoprire l'essenziale della fede*. Tornare alla Chiesa delle origini non significa guardare all'indietro per copiare il modello ecclesiale della prima comunità cristiana. Non possiamo "saltare la storia", come se il Signore non avesse parlato e operato grandi cose anche nella vita della Chiesa dei secoli successivi. Non significa nemmeno essere troppo idealisti, immaginando che in quella comunità non ci fossero difficoltà; al contrario, leggiamo che i discepoli discutono e arrivano persino a litigare tra di loro, e che non sempre comprendono gli insegnamenti del Signore. Piuttosto, tornare alle origini significa recuperare lo spirito della prima comunità cristiana, cioè *ritornare al cuore e riscoprire il centro*

della fede: la relazione con Gesù e l'annuncio del suo Vangelo al mondo intero. E questo è l'essenziale! Questa è la gioia della Chiesa: evangelizzare.

Vediamo infatti che, dopo l'ora della morte di Gesù, i primi discepoli, come Maria Maddalena e Giovanni, avendo visto la tomba vuota, senza perdere tempo, con il cuore trepidante, corrono per andare ad annunciare la buona notizia della Risurrezione. Il pianto di dolore presso la croce si trasforma nella gioia dell'annuncio. E penso anche agli Apostoli, di cui è scritto: «Ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo» (At 5,42). La principale preoccupazione dei discepoli di Gesù non era il prestigio della comunità e dei suoi ministri, non era l'influenza sociale, non era la ricercatezza del culto. No. L'inquietudine che li muoveva era l'annuncio e la testimonianza del Vangelo di Cristo (cfr Rm 1,1), perché la gioia della Chiesa è evangelizzare. [...] Non può bastarci una fede fatta di usanze tramandate, di solenni celebrazioni, belle occasioni popolari, momenti forti ed emozionanti; abbiamo bisogno di una fede che si fonda e si rinnova nell'incontro personale con Cristo, nell'ascolto quotidiano della sua Parola, nella partecipazione attiva alla vita della Chiesa, nell'anima della pietà popolare.

La crisi della fede, l'apatia della pratica credente soprattutto nel dopo-pandemia e l'indifferenza di tanti giovani rispetto alla presenza di Dio non sono questioni che dobbiamo "addolcire", pensando che

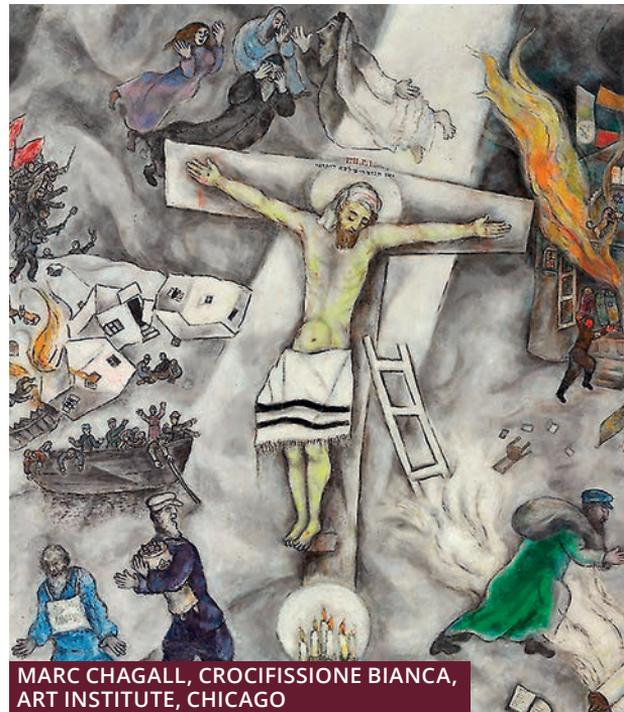
tutto sommato un certo spirito religioso resista ancora, no. A volte, infatti, l'impalcatura può essere religiosa, ma dietro a quel vestito la fede invecchia. L'elegante guardaroba degli abiti religiosi, infatti, non sempre corrisponde a una fede vivace animata dal dinamismo dell'evangelizzazione. Occorre vigilare perché le pratiche religiose non si riducano alla ripetizione di un repertorio del passato, ma esprimano una fede viva, aperta, che diffonda la gioia del Vangelo, perché la gioia della Chiesa è evangelizzare [...].

Fratelli, sorelle, questa è l'ora in cui tornare a quell'inizio, sotto la croce, guardando alla prima comunità cristiana. Per essere una Chiesa a cui stanno a cuore l'amicizia con Gesù e l'annuncio del suo Vangelo, non la ricerca di spazi e attenzioni; una Chiesa che ha al centro la testimonianza e non qualche usanza religiosa; una Chiesa che desidera andare incontro a tutti con la lampada accesa del Vangelo e non essere un circolo chiuso. Non abbiate paura di intraprendere, come già fate, percorsi nuovi, magari anche rischiosi, di evangelizzazione e di annuncio, che toccano la vita, perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.

Guardiamo ancora alle origini, a Maria e Giovanni sotto la croce. Alle sorgenti della Chiesa c'è il loro reciproco gesto di affidamento. Il Signore, infatti, affida ciascuno alle cure dell'altro: Giovanni a Maria e Maria a Giovanni, così che «da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,27). Ritornare all'inizio significa anche *sviluppare l'arte dell'accoglienza*. Tra le ul-

time parole di Gesù dalla croce, quelle rivolte alla Madre e a Giovanni esortano a fare dell'accoglienza lo stile perenne del discepolato. Non si trattò, infatti, di un semplice gesto di pietà, per cui Gesù affidò la mamma a Giovanni perché non rimanesse da sola dopo la sua morte, ma di un'indicazione concreta su come vivere il comandamento sommo, quello dell'amore. Il culto a Dio passa per la vicinanza al fratello.

E quanto è importante nella Chiesa l'amore tra i fratelli e l'accoglienza del prossimo! Il Signore ce lo ricorda nell'ora della croce, nella reciproca accoglienza di Maria e Giovanni, esortando la comunità cristiana di ogni tempo a non smarrire questa priorità. «Ecco tuo figlio», «ecco tua madre» (vv. 26.27); è come dire: siete



MARC CHAGALL, CROCIFFISSIONE BIANCA, ART INSTITUTE, CHICAGO

salvati dallo stesso sangue, siete un'unica famiglia, dunque accoglietevi a vicenda, amatevi gli uni gli altri, curate le ferite gli uni degli altri. Senza sospetti, senza divisioni, dicerie, chiacchiere e diffidenze. Fratelli e sorelle, fate "sinodo", cioè "camminate insieme". Perché Dio è presente dove regna l'amore!

Carissimi, l'accoglienza reciproca, non per pura formalità ma in nome di Cristo, è una sfida permanente. Lo è anzitutto per le nostre relazioni ecclesiali, perché la nostra missione porta frutto se lavoriamo nell'amicizia e nella comunione fraterna. [...] Le parole di Gesù sulla croce siano allora la vostra stella polare, per accogliervi a vicenda, creare familiarità, lavorare in comunione! E sempre andando avanti nell'evangelizzazione, perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.

Ma l'accoglienza è anche la cartina di tornasole per verificare quanto effettivamente la Chiesa è permeata dallo spirito del Vangelo. Maria e Giovanni si accolgono non nel caldo rifugio del cenacolo, ma presso la croce, in quel luogo oscuro in cui si veniva condannati e crocifissi come malfattori. E anche noi, non possiamo accoglierci solo tra di noi, all'ombra delle nostre belle Chiese, mentre fuori tanti fratelli e sorelle soffrono e sono crocifissi dal dolore, dalla miseria, dalla povertà, dalla violenza. Vi trovate in una posizione geografica cruciale, che si affaccia sul Mediterraneo come polo di attrazione e approdo di salvezza per tante persone sbalottate dalle tempeste della vita che, per motivi diversi, arrivano sulle vostre

sponde. Nel volto di questi poveri è Cristo stesso che si presenta a voi. Questa è stata l'esperienza dell'Apostolo Paolo che, dopo un terribile naufragio, fu calorosamente accolto dai vostri antenati. Gli Atti degli Apostoli affermano: «Gli abitanti ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo» (At 28,2).

Ecco il Vangelo che siamo chiamati a vivere: accogliere, essere esperti di umanità, accendere fuochi di tenerezza quando il freddo della vita incombe su coloro che soffrono. E anche in questo caso da un'esperienza drammatica nacque qualcosa di importante, perché Paolo annunciò e diffuse il Vangelo e, in seguito, tanti annunciatori, predicatori, sacerdoti e missionari seguirono le sue orme, spinti dallo Spirito Santo, per evangelizzare, per portare avanti la gioia della Chiesa che è evangelizzare. Vorrei dire un grazie speciale a loro, a questi evangelizzatori, ai numerosi missionari maltesi che diffondono nel mondo intero la gioia del Vangelo, ai tanti sacerdoti, alle religiose e ai religiosi e a tutti voi. Siete un tesoro nella Chiesa e per la Chiesa. Per custodirlo, bisogna tornare all'essenza del cristianesimo: all'amore di Dio, motore della nostra gioia, che ci fa uscire e percorrere le strade del mondo; e all'accoglienza del prossimo, che è la nostra testimonianza più semplice e bella nel mondo, e così andare avanti percorrendo le strade del mondo, perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.

Ripartenza Cesar-Stock per la pastorale giovanile dottrinarina

I Cesar-Stock hanno iniziato il loro cammino, e proprio il 15 maggio, con la benedizione di Cesare de Bus, proclamato Santo in questo giorno.

È un passaggio di consegne importante e significativo: dalla "Dottry" come si è chiamata finora l'animazione pastorale giovanile dottrinarina a livello nazionale, nata in occasione dei 400 anni (1592-1992) dalla fondazione della Congregazione, a "Cesar-Stock", o (come ho raccontato nel numero precedente scorso di Luce Vera) eredità, famiglia, patrimonio, capitale di San Cesare.

I primi ragazzi e animatori Dottry oggi sono genitori di alcuni giovani Cesar-Stock ... e così la storia con San Ce-

sare riprende, con rinnovata veste ed entusiasmo.

Non si poteva partire meglio: trenta giovani tra i 15 e i 17 anni provenienti da tutta l'Italia dottrinarina (Torino, Vigevano, Roma, Salerno e Vittoria), guidati da animatori generosi e infaticabili (un grazie speciale a Chiara, Lorenzo, Michele, Nicoletta, Pietro, Riccardo, Victoria), magistralmente supportati da Sr. Kasia, Antonella e i confratelli dottrinari.

Il tempo a disposizione era poco ma, tra l'accoglienza del venerdì sera, le dinamiche del sabato e la gioia in piazza San Pietro domenica mattina per la solenne celebrazione papale e la canonizzazione, siamo riusciti a conoscerci, apprezzarci e



I GIOVANI CESAR-STOCK IN PIAZZA SAN PIETRO



iniziare un nuovo cammino, anche personale, di crescita.

Guardando a San Cesare ci siano interrogati sul nostro futuro di giovani donne e uomini che si stanno avvicinando all'età adulta, alle scelte fondamentali per la propria vita. Ci siamo resi conto che Cesare ha compiuto un percorso molto lungo e tortuoso per arrivare a capire cosa lo poteva rendere davvero felice e realizzato, divenendo quindi sacerdotessa a 38 anni e poi fondatore dei Dottrinari dopo altri 10 anni.

Prima Cesare ha seguito i "canoni", le vie abituali della società per individuare il suo posto nel mondo ... rimanendo però deluso, e solo da un certo momento in poi (con la conversione personale e intima a Dio) ha incominciato a chiedere al Padre, cosa fosse meglio per sé, facendo discernimento, alla ricerca del suo posto

nel Regno di Dio.

È su questo percorso – che in qualche modo quanto prima, si presenterà anche a noi –, sull'opportunità di fare discernimento, di sentirsi parte del Regno di Dio e non semplicemente del mondo, che ci siamo interrogati, pregando nella veglia alla Croce di sabato sera e durante la messa di canonizzazione, domenica mattina.

Tre giorni, come sempre, trascorsi in un baleno; ma quando la tristezza di doversi salutare poteva prendere il sopravvento è arrivato un foglietto con un appuntamento: 17-24 luglio e sullo sfondo Assisi. Credo proprio che ci si potrà rivedere molto presto e riprendere il discorso appena accennato!

Che San Cesare ci accompagni

padre Paolo De Leo, d. c.

Con l'esempio di Cesare la santità tutti giorni

Oltre cinquantamila persone in piazza San Pietro, domenica 15 maggio, sotto il cielo terso di Roma, si sono raccolte intorno al Papa durante la messa solenne per la canonizzazione di dieci nuovi santi. Tra loro Cesare de Bus, il fondatore dei padri Dottrinari.

Una grande festa di popolo, con delegazioni ufficiali dai Paesi natii dei canonizzati, delle famiglie religiose e delle Chiese di provenienza, di uomini e donne che conoscono e apprezzano la vita dei nuovi santi e di coloro che ne hanno ereditato il carisma.

Così è stato anche per i padri Dottrinari che già nei giorni precedenti hanno accolto nella Casa Generalizia di Santa Maria Monticelli, nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo e nel Seminario Internazionale Cesare de Bus i confratelli, i membri laici del Movimento Familiare Dottrinario e della Fraternità della Parola, le delegazioni delle parrocchie e delle case, soprattutto italiane.



Nella casa di Santa Maria in Monticelli è stato possibile visitare la mostra permanente *Hereditas de Bus* (nel parliamo a pagina 21), mentre il Seminario ospitava il primo incontro della pastorale giovanile dottrinarie Cesar-Stock (nelle pagine precedenti) e il Movimento Familiare Dottrinario si rincontrava dopo due anni di blocco causa Covid a Sant'Andrea apostolo.

Durante la messa solenne per la canonizzazione – era presente anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la figlia signora Laura – durante l'omelia papa Francesco, commentando il Vangelo della domenica (Gv 13, 31-35), ha riaffermato con forza come Dio ci ami prima che noi lo amiamo e che questo rende semplice essere cristiani: è sufficiente amare. Così il Papa ha riportato la santità



nella dimensione quotidiana e familiare che troppo spesso rischiamo di dimenticare, connotandola al contrario con un ideale troppo basato sull'io, un'idea pelagiana: «Abbiamo fatto della santità una metà impervia, l'abbiamo separata dalla vita di tutti i giorni – ha detto Francesco – invece che cercarla e abbracciarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta e, come diceva Teresa d'Avila alle consorelle, tra le pentole della cucina».

Ripetendo il comandamento di Gesù durante l'ultima cena "amatevi anche voi gli uni gli altri" il Papa ha ribadito che la vita cristiana è così, semplice, siamo noi che la rendiamo complicata «dobbiamo ogni giorno, come hanno fatto i santi, chiederci "cosa faccio per gli altri?". La santità non è fatta di pochi gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato o sposata? Sii santo e santa amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie. Sei un lavoratore, una donna lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio



dei fratelli, assicurati che la loro retribuzione sia giusta e che nessuno resti senza lavoro. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. C'è un disegno di Dio per ciascuno, portatelo avanti con gioia».

Come ha fatto Cesare de Bus, quando lo ha compreso appieno: magari con fatica ma senza nessun ripensamento.

I vesperi solenni di ringraziamento alle 18 nella chiesa generalizia di Santa Maria in Monticelli sono stati presieduti da monsignor Fabio Fabene, segretario della Congregazione delle Cause dei Santi. Ai molti presenti mons. Fabene ha proposto una bella riflessione sull'attualità del messaggio catechistico del nuovo Santo.

Mauro Fresco



PELEGRINI DELLA PARROCCHIA MADONNA ASSUNTA DI VITTORIA IN PIAZZA SAN PIETRO

Il processo di canonizzazione di Cesare de Bus

Padre Cesare morì ad Avignone in Francia il 15 aprile 1607. Non appena si sparse la notizia, tutti ripetevano: "È morto un santo!". Dopo i solenni funerali, padre Cesare fu sepolto nella tomba della Congregazione ma, continuando il

pellegrinaggio dei fedeli e divulgandosi la fama dei miracoli avvenuti per sua intercessione, i Dottrinari parlarono con l'Arcivescovo di Avignone, mons. Bordini, il quale acconsentì a dare a padre Cesare una sepoltura nella chiesa di San Giovan-



ni il Vecchio. Fu fatta la ricognizione del corpo, che venne trovato intatto, nonostante fosse sepolto da oltre un anno in un luogo umido. Così padre Cesare fu collocato nella sacrestia, in un luogo elevato in modo che si potesse con accendere facilità e pregare. Restò in sacrestia per oltre 6 anni, finché fu collocato sottoterra, in una cappella della chiesa dove rimase fino al 1817. Nel 1623 il nuovo arcivescovo di Avignone, mons. Dolce, fece erigere in cappella la stanza dove padre Cesare morì. Il 15 aprile dello stesso anno, anniversario della morte, la città di Avignone offrì una lampada votiva.

Il Processo informativo sulla fama di santità iniziò ad Avignone, *auctoritate ordinaria*, nel 1615 e terminò nel 1620.

Dopo anni di studi e approfondimenti, molte istanze giunsero a Benedetto XIV, Papa dal 1740 al 1758 per sollecitare la beatificazione di padre Cesare. Il Vescovo di Cavaillon scriveva: «La fama della santità del padre Cesare de Bus è ancora viva e cresce giorno dopo giorno». Ma, verso il 1740, si sparse a Roma la notizia che diversi Dottrinari di Francia avessero aderito al Giansenismo. Il processo di beatificazione del Fondatore fu sospeso. Il Postulatore, padre Valentin, che risiedeva a Roma, si recò immediatamente in Francia e visitò tutte le Case. Nel 1744 si tenne il Capitolo Generale a Beaucaire dove si presero seri provvedimenti contro eventuali aderenti al Giansenismo. Padre Valentin, tornato a Roma, portò al Papa i documenti approvati dal Capitolo Generale. Benedetto XIV scrisse una let-



tera al nuovo Superiore Generale, padre Francesco Mazenc, nella quale si congratulava con lui per quanto si era stabilito in Capitolo. La Causa di beatificazione fu ripresa e, il 28 marzo 1747, si tenne la Congregazione Plenaria dei Cardinali. Essendo morto pochi giorni prima il card. Accoramboni, Ponente della Causa, lo stesso Papa tenne la relazione. Alla votazione il consenso fu unanime.

Ecco come racconta il tutto padre Valentin in una lettera al Rettore di Cavaillon: «... finalmente, dopo oltre cento anni di postulazione, dopo mille tentativi infruttuosi, dopo tanti ostacoli e spese inutili, abbiamo avuto una Congregazione (dei Riti) forse la più onorevole e favorevole che mai si sia avuta: il Papa, con un atto specialissimo di bontà, ha voluto presiedere questa Congregazione, anzi, ha



fatto ben di più, si è degnato di fungere personalmente da Ponente; ha parlato per oltre un'ora e con tanta eloquenza da far convergere a nostro favore tutti i voti dei ventuno Cardinali. La causa doveva essere trattata il 24, vigilia dell'Annunciazione, ma la morte di tre Cardinali, avvenuta in meno di 13 ore, ha fatto sì che ci fosse la Cappella papale il 22, 23, 24, per le esequie. Sua Santità, a cui avevo già detto che ogni giorno mi pareva più lungo di un mese, con bontà e condiscendenza senza precedenti, determinò di riunire la Congregazione il 28 marzo, contro la regola ordinaria di non tenere mai congregazioni del genere né in questa settimana né in quella di Pasqua;

inoltre volle felicitarsi con me davanti a tutti i Cardinali assicurandomi che al più presto possibile mi avrebbe rilasciato un decreto quanto mai ambito e favorevole».

Il 6 aprile 1747 fu firmato il Decreto dell'introduzione della Causa. Padre Valentin partì subito, via mare, per Avignone. La sua nave fu inseguita dagli Algerini, che furono fortunatamente allontanati da una nave inglese. Durante il viaggio padre Valentin fu colto da febbre e dovette ricoverarsi in un ospedale di Marsiglia. Il 4 ottobre poté presenziare alla ricognizione del corpo di padre Cesare, alla presenza dell'Arcivescovo di Avignon, del Vicario e di altri uomini illustri. Nel 1748



EREMO DI ST. JACQUES, CAVILLON

si eseguirono i Processi “super non cultu” e “super scriptis”. Ad Avignone furono ritrovati 20 quaderni manoscritti, i 5 volumi stampati delle “Istruzioni Familiari” e, a Maçon, due manoscritti rilegati.

Finiti questi Processi, verso la fine del 1748, padre Valentin, tornò a Roma. Fece seguito i Processi Apostolici sulla la fama di santità «in genere» (1749-1750) e sulla fama di santità «in specie» (1751-1754), i quali ricevettero il Decreto di validità giuridica nel maggio 1756.

Il Processo sembrava volgere favorevolmente alla fine ma, nel 1789, a Parigi scoppiò la Rivoluzione Francese che causò la distruzione della Congregazione dei Padri Dottrinari in Francia e la Causa di Beatificazione venne sospesa in attesa di tempi migliori.

Nel 1817, terminata la Rivoluzione Francese e dopo la sconfitta di Napoleone a

Waterloo nel 1815, si diede opera della ricostruzione della Congregazione in Italia a opera dei padri Filippo Blancardi, Carlo Luigi Vassia, Pietro Silvestro Glauda, Giulio Bevilacqua-Valletti. Fu nominato Postulatore padre Vassia e la Causa di padre Cesare fu ripresa con l'avvocato rotale mons. Amici. L'8 dicembre 1821 Papa Pio VII emise il Decreto sulle virtù praticate in grado eroico.

Contemporaneamente, in esecuzione del piano regolatore di Avignon, vennero abbattute la chiesa e la casa di San Giovanni il Vecchio. Il corpo di padre Cesare fu trasportato nella chiesa di San Pietro, sempre in Avignone. Ma i Dottrinari d'Italia chiesero che tale corpo venisse trasferito in Italia, e precisamente a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Monticelli. Mons. Dupont, Arcivescovo di Avignone e antico alunno dei Dottrinari, con gioia



HERRY FELIX EMMANUEL PHILIPPOTEAUX, LA CARICA DEI CORAZZIERI FRANCESI A WATERLOO, VICTORIA AND ALBERT MUSEUM, LONDRA

si diede da fare per procedere a tale trasferimento. Così, nel 1836, i Dottrinari portarono il loro Fondatore in Italia. Per l'occasione sulla tomba venne posta la seguente epigrafe (in latino): "Corpo del V. Servo di Dio CESARE DE BUS Fond. Congr. dei Preti della Dottr. Crist. Che visse anni 63, morì ad Avignon in Francia il 15 aprile 1607, trasportato nell'Urbe sotto il pontificato di Gregorio XVI e qui deposto l'8 degli idi di luglio 1837". Dopo la riesumazione del 1924 si leggeva una nuova iscrizione latina, rimasta fino ai giorni nostri: "Le sacre spoglie del

ven. Cesare de Bus, fondatore dei preti secolari della Dottrina Cristiana, furono per autorità apostolica qui collocate il 15 novembre 1924".

27 aprile 1975: San Paolo VI dichiara Beato padre Cesare

I due miracoli avvenuti per intercessione di padre Cesare, riconosciuti dalla Congregazione delle Cause dei Santi, con guarigione istantanea, perfetta e duratura furono quelli di Pasquale Savino, affetto da sindrome polmonare acuta, unita a insufficienza cardio-respiratorio, e di Maria Bianco colpita da tumore alla tiroide che, manifestatosi repentinamente, si sviluppava con rapidità. I due miracoli avvennero rispettivamente ad Ascoli



PIERRE SUBLEYRAS, PAPA BENEDETTO XIV, REGGIA DI VERSAILLES

Satriano e a San Damiano d'Asti.

In preparazione alla beatificazione, dal 10 al 15 luglio 1974, presso la Casa Generalizia, è stata eseguita la ricognizione canonica dei resti del p. Cesare da parte di un medico, alla presenza dei rappresentanti della Congregazione delle Cause dei Santi, del Superiore Generale e di alcuni confratelli. Questa è stata la quarta ricognizione canonica, dopo quelle del 1608 e del 1836 in Francia, del 1924 a Roma.

Il 27 aprile 1975, padre Cesare fu proclamato Beato nella Basilica di San Pietro.

2021: Il Beato Cesare de Bus viene proclamato Santo da papa Francesco

Tra le numerose grazie attribuite all'in-

tercessione del Beato Cesare de Bus, la Congregazione delle Cause dei Santi ha esaminato il caso dell'avvenuta guarigione di una giovane di Salerno colpita da «grave meningite da *Acinetobacter Baumannii* MDR in paziente affetta da pregressa emorragia cerebrale intraparenchimale», avvenuta nel 2016. Mentre la giovane si trovava in grave situazione clinica a causa di una vasta emorragia cerebrale, avvenuta il 17 ottobre 2016, improvvisamente, il 9 novembre successivo, fu colpita da una meningite batterica, che compromise ancora di più il quadro clinico, già fortemente provato. Solo dopo tre giorni, la situazione di salute migliorò enormemente e, il 30 novembre, la giovane fu dimessa dall'Ospedale completamente guarita dalla meningite.

L'iniziativa di affidare la giovane all'intercessione del Beato Cesare venne avviata nella parrocchia di Santa Maria dei Barbuti, affidata ai Dottrinari. Informati da amici, i nostri confratelli subito fecero pervenire ai familiari, ai parenti e ad altri conoscenti l'immaginetta del Beato con la preghiera di guarigione e con una sua reliquia. Iniziarono invocazioni quotidiane al Beato perché intercedesse per la guarigione della giovane. Furono organizzate veglie di preghiera, alle quali aderirono molti parrocchiani. Parenti e amici pregavano in ospedale, nella sala antistante il Reparto di Rianimazione. Il 26 maggio 2020, il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sul miracolo.



L'URNA DI CESARE DE BUS IN SANTA MARIA IN MONTICELLI

Da Vigevano e da Torino a Roma per ringraziare

Pubblichiamo le prime testimonianze dei pellegrini che hanno raggiunto Roma per la canonizzazione di padre Cesare. In questo numero la testimonianza dei parrocchiani di Gesù Nazareno a Torino e di Cristo Re a Vigevano. Due parrocchie dottrinarie, legate tra loro dai padri che hanno servito per anni entrambe le comunità. Nel prossimo numero di Luce Vera altri servizi.

I VENTITRE TESTIMONI DI CRISTO RE

Domenica 15 aprile 2022, ore 15. Si sale sul pullman e si riparte, destinazione Vigevano. Volti un po' stanchi e occhi che lasciano trasparire gioia intera e un animo sereno e felice.

Sono stati tre giorni intensi e pieni di sensazioni, di emozioni, di fede e di serena amicizia, così come volevamo che fosse.

Un gruppo di ventitre amici guidati dal parroco di Cristo Re, padre Bruno Legnaro, che hanno condiviso un pellegrinaggio dettato dalla fede e dal desiderio di ringraziare con il cuore quella Congregazione che regge la parrocchia da novembre del 1962, sessant'anni. Il loro fondatore padre Cesare de Bus è santo, canonizzato in piazza San Pietro da papa Francesco.

Forse avremmo desiderato essere molti di più per questa gioiosa occasione, ma saremo noi portatori di questa esperienza ai parrocchiani rimasti a casa; un'esperienza di fede vissuta con semplicità, amicizia sincera, spirito di condivisione.



In queste giornate abbiamo trovato una meravigliosa città ricca di storia che incanta per le sue bellezze, una culla religiosa che raccoglie le opere più belle e strabilianti, frutto della grande storia della chiesa e della cristianità.

Due giornate di visita intense, ospitati con amorevole e attenta accoglienza dalla casa delle suore dell'Immacolata di Ivrea. Un po' di fatica e stanchezza alla sera, dopo lunghe camminate alla scoperta di Roma, con la guida speciale



e dinamica in padre Giorgio Levorato, dottrinario che presta il suo servizio nella parrocchia di Sant'Andrea apostolo a Roma, tutti però pervasi da un sentimen-

to di amicizia, attenti ai bisogni di ognuno e senza lasciare indietro alcuno.

Abbiamo avuto una guida spirituale sempre disponibile e presente, il nostro infaticabile parroco padre Bruno, che si è dimostrato organizzatore preciso e instancabile.

La domenica, giornata cardine di questo pellegrinaggio, sotto il sole in piazza San Pietro, migliaia di persone provenienti da tutto il mondo, si sono date appuntamento per pregare e ringraziare un nuovo santo; colorati e festosi pellegrini che hanno gridato al cielo viva la santità, viva l'esempio e la testimonianza, consapevoli, come ha ricordato nell'omelia Papa Francesco, che dobbiamo «praticare la santità della porta accanto», nel nostro quotidiano, nell'accogliere i nostri fratelli, nella testimonianza in famiglia e con il lavoro.

Un'esperienza che ha arricchito tutti i partecipanti e che lascia nel cuore senso di gioia e pienezza spirituale, con la speranza che la voce e l'esempio dei santi e





di Cesare de Bus attraverso i Dottrinari ci siano sempre di guida, attratti dal desiderio di santità nell'amore verso il prossimo fedeli al messaggio evangelico. Un grazie particolare al nostro vescovo Maurizio Gervasoni che domenica, subito dopo la canonizzazione, ci ha raggiunto per portarci il suo saluto.

Carmelo Presti

IL CAMMINO TORINESE SULLE TRACCE DI CESARE

Tre giorni di pellegrinaggio da Gesù Nazareno – la parrocchia torinese che i padri Dottrinari reggono fin dalla costituzione a inizio Novecento – , a Roma per la canonizzazione del fondatore della Congregazione, Cesare de Bus. Venti par-

rocchiani partiti venerdì 13 maggio con padre Binay Guria, raggiunti dal parroco padre Andrea Marchini sabato sera.

A Roma hanno visitato la mostra permanente *Hereditas De Bus* allestita nella casa generalizia dei Dottrinari in Santa Maria in Monticelli e partecipato alla messa di canonizzazione celebrata da papa Francesco domenica 15 dalle 10.

«Un momento bellissimo di fede e di grande gioia per i Dottrinari – dice padre Marchini – che il Papa durante l'omelia ha reso, con l'invito alla santità quotidiana da vivere con amore nelle nostre attività, una festa di famiglia».

«Il pellegrinaggio è stato un viaggio spirituale e di preghiera, che ci ha aiutato ad approfondire il nostro legame con Dio e con la comunità universale dei cristiani,





grati per il dono di San Cesare, modello per tutti i catechisti» commenta padre Guria, mentre Susanna Bianco sottolinea come partecipando alla celebrazione «si sperimenta il significato di Chiesa universale e si percepisce la comunione dei santi».

Per Luisella Marengo Croveri e per suo marito San Cesare è da sempre un esempio: «Affrontare la malattia con serenità, riuscendo a vivere con gioia le piccole cose che la vita ci dà e che ci sfiorano senza che ce ne accorgiamo. Per questo sono venuta a Roma, per ringraziare padre Cesare».

Raffaella Romin e il marito Antonio Tolve hanno fin da ragazzi affrontato e consolidato insieme il cammino di fede «all'ombra di padre Cesare, che abbiamo conosciuto grazie ai padri Dottrinari che si sono succeduti nella parrocchia di Gesù Nazareno. Il pellegrinaggio unisce, rende tangibile la fratellanza, aumenta la speranza che la comunione che si vive in momenti come questi si possa irradiare, creando sentimenti di pace».

Altri parrocchiani di Gesù Nazareno erano presenti alla canonizzazione pur non avendo partecipato al pellegrinaggio.

m. f.



Hereditas de Bus, mostra multimediale su san Cesare, "apostolo del Catechismo"



La mostra multimediale "Hereditas de Bus", inaugurata il 22 aprile nella Casa Generalizia dei Padri Dottrinari, in via Santa Maria in Monticelli 29, a Roma, è stata benedetta dal card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ed è aperta al pubblico da sabato 14 maggio.

«La parola "mostrare" significa mettere in evidenza, mettere in luce qualcosa che è rimasto nascosto, e questo percorso

espositivo serve a mettere in risalto alcuni aspetti che possono aiutarci a cogliere l'integrità del messaggio di san Cesare de Bus e il suo carisma catechistico – ha dichiarato il card. Semeraro -. Tutto comincia con l'ascolto dell'annuncio della fede. Dice San Paolo *"Fides ex auditu"*, la fede deriva dall'ascolto, e domanda: come potranno intendere senza uno che parli predicando? Il beato Cesare ci ricorda questa priorità nella vita cristiana».

La mostra "Hereditas de Bus" si sviluppa lungo due sale, con tre livelli interconnessi: la parola, le immagini, gli oggetti. Si parte dai pannelli esplicativi che ripercorrono a tutto tondo la vita del santo. Per poi passare ai video e ai dipinti che raffigurano Cesare de Bus nell'iconografia che si è diffusa nel corso dei quattro secoli. Infine, gli oggetti originali appartenuti a san Cesare e arrivati a Roma grazie ai confratelli francesi. Due sale con materiali in lingua italiana, inglese, francese e portoghese, dove conoscere anche quanto, a partire da san Cesare de



L'INAUGURAZIONE DI HEREDITAS DE BUS IL 22 APRILE. DA SINISTRA PAOLO PELLEGRINI, IL CARD. MARCELLO SEMERARO, PAOLO RUFFINI E PADRE SERGIO LA PEGNA



Bus, si è sviluppato nei secoli successivi attraverso la vita dei religiosi della congregazione da lui fondata e che ancora oggi, in vari continenti, cercano di vivere quell'impegno.

All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede; padre Sergio La Pegna, superiore generale dei Padri della Dottrina Cristiana; Paolo Pellegrini, amministratore delegato di Mediacor, la società che ha allestito la mostra; rappresentanti diplomatici del Burundi e di Francia e Italia presso la Santa Sede; membri del consiglio di istituti religiosi femminili e maschili.

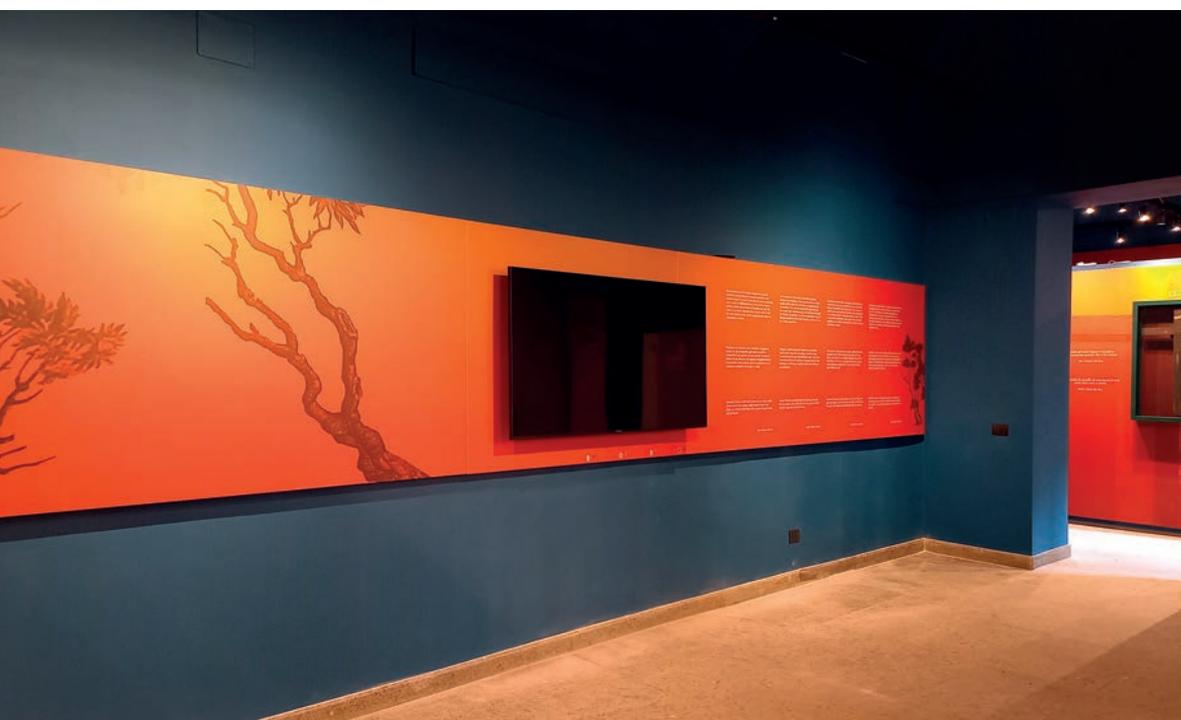
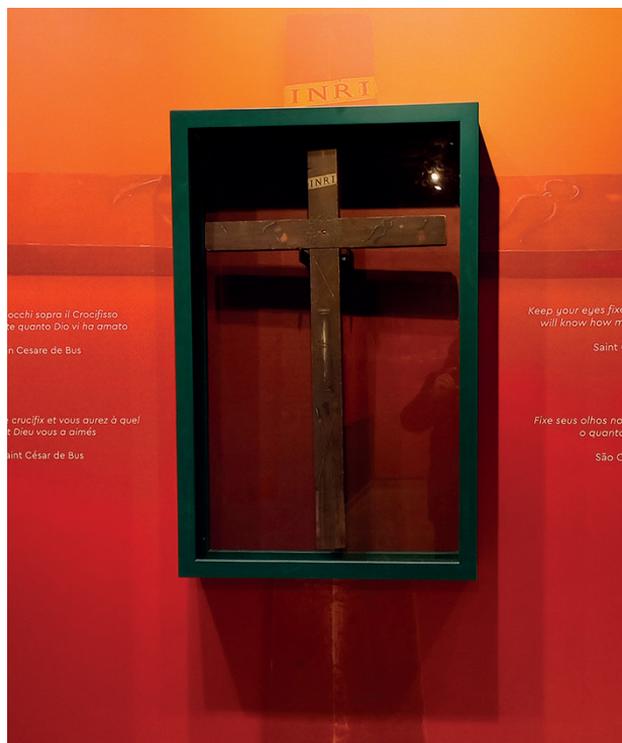
«Come dice il titolo che abbiamo voluto

dare a questo spazio – ha dichiarato padre Sergio La Pegna –, il tema principale è la condivisione, con tutti coloro che lo vorranno, dell'eredità spirituale lasciataci da san Cesare de Bus. Nelle due sale si può assaporare la vita di quest'uomo che, nella Francia alla fine del sedicesimo secolo, decide di cominciare un'esperienza ecclesiale nuova, con al centro la catechesi, cioè la presentazione della Buona Novella di Cristo a tutti, attraverso linguaggi facilmente comprensibili e coinvolgenti».

«La comunicazione è missione – ha affermato Paolo Ruffini –, una comunicazione fatta, non solo di parole, ma anche di testimonianze e di tutti i linguaggi che

il tempo ci mette a disposizione. Questa è la lezione di san Cesare de Bus perché la sua stessa vocazione è avvenuta tramite la lettura e la musica, che sono due linguaggi di comunicazione. E sottolinea quanto sia importante, nel tempo in cui viviamo, parlare il linguaggio di chi ci ascolta. La sfida di oggi è essere contemporanei, coniugando i mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione con la verità degli incontri personali. Momenti come questo, di relazione e di incontro, possono portare a riscoprire Dio nell'altro e a tirar fuori da ognuno di noi quella scintilla di divino che abbiamo. Questo è alla radice della catechesi».

La mostra è visitabile anche virtualmente sul sito www.dottrinari.org



L'Alleanza patto di amicizia tra Dio e l'umanità

“Dio, fin dal principio, si manifesta ai progenitori, Adamo ed Eva, e li invita ad un’intima comunione con lui. Dopo la loro caduta, non interrompe la sua rivelazione e promette la salvezza per tutta la loro discendenza. Dopo il diluvio, stipula con Noè un’alleanza tra lui e tutti gli esseri viventi” (Compendio 7).

L'alleanza tra Dio e l'uomo è presentata dalla Bibbia come “impegno di Dio”, “giuramento”, perché fondamentale è l'iniziativa amorosa e gratuita di Dio.

Il primo invito all'alleanza viene sempre da Dio, anche se riflettendoci sembra assurdo. Dio il più forte, il più grande domanda all'uomo, il più debole e il più meschino, se vuole allearsi con Lui. E l'impegno più oneroso da soddisfare se lo assume Dio.

L'Antico Testamento sottolinea continuamente e con forza la gratuità dell'alleanza che si basa solamente sulla benevolenza divina; i suoi effetti salvifici redenzione, perdono, provvidenza, attenzione, misericordia; la necessità dell'adesione libera dell'uomo a questa alleanza.

Nella Bibbia l'idea di alleanza è strettamente collegata a quella di *creazione*, perché la creazione non è semplicemente “dare l'esistenza alle cose”, ma l'inizio di un legame di benevolenza tra Dio e le creature. Secondo la Bibbia, Dio crea in vista della alleanza.

La Sacra Scrittura ci parla di tre alleanze: la prima è l'alleanza originaria, quella che Dio ha stipulato con Adamo ed Eva e rinnovata con Abramo; la seconda è l'antica alleanza, quella fatta con il popolo di Israele sul



ANDREA DEL SARTO, IL SACRIFICIO DI ISACCO, GEMÄLDEGALERIE, DRESDA

monte Sinai; la terza è la nuova alleanza, quella che viene stretta tra Dio e l'umanità per opera di Gesù Cristo.

Il disegno di Dio è di rendere partecipe della sua vita divina l'umanità tutta e che duri per tutta la storia.

Il Concilio Vaticano II assicura: “L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creato l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina” (LG 2).

La partecipazione alla vita divina e l'unione con Dio non è imposta all'uomo, ma è offerta, è donata come premio per l'os-

servanza del patto: non mangiare il frutto proibito. Dipende dall'uomo rimanere in unione con Dio.

Dio manterrà sempre il patto, e l'uomo?

Sappiamo come è andata a finire: Adamo ed Eva non stanno ai patti. Mangiano del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Conseguenza: allontanamento dal "Giardino" e perdita, per loro e per i propri discendenti, della comunione con Dio e dell'immortalità.

Dio non si scoraggia né per questa ribellione né per il diffondersi della disobbedienza, del rifiuto del suo piano. C'è un uomo che si distingue tra gli altri per la sua "giustizia": Noè, che diventa il rappresentante della nuova umanità, e con lui, dopo il diluvio, Dio rinnova l'Alleanza.

"Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente... Io

stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra»" (Gen 9,9-11).

"Dio ha concluso con Noè una Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi. Essa durerà tanto quanto durerà il mondo" (Catechismo della Chiesa Cattolica 71).

Dio si "ricorda" dell'alleanza e rimane fedele, l'uomo fa in fretta a dimenticarsene e ribellarsi ancora contro Dio e le sue direttive. Il male si diffonde sempre più, in tutto il mondo.

Ma Dio nel suo amore non si stanca e si rivolge a un uomo, Abramo, e con lui stringe una nuova alleanza con la promessa di concedergli una numerosa posterità e la terra di Canaan: la "terra promessa" (Gen 15,9-18).

Questa promessa fu ancora rinnovata con Isacco e Giacobbe.

Ma l'uomo non perde il vizio di non stare ai patti. Si allontana sempre più da Dio. Sembra che gli piaccia dimenticarsi di questo Dio, creatore e salvatore.

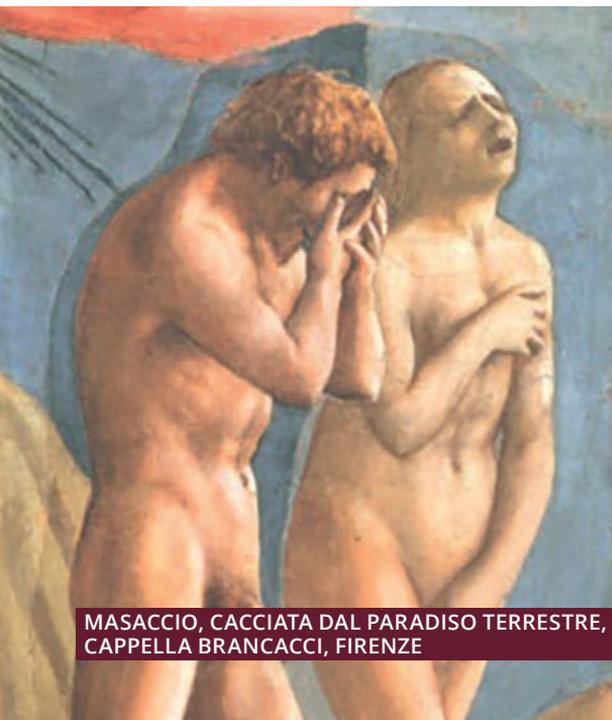
L'antica alleanza

Dio non cancella il suo disegno, anzi offre un nuovo patto, una speciale alleanza con il popolo di Israele, che diventa così il "popolo di Dio".

"Se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli..." (Es 19,5). E ancora: *"... sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo"* (Lv 26,12).

Così l'Alleanza fa di Jahvè il Dio di Israele e fa di Israele il popolo di Jahvè.

Tutto parte da una libera iniziativa di Dio,



MASACCIO, CACCIATA DAL PARADISO TERRESTRE, CAPPELLA BRANCACCI, FIRENZE

con la quale Lui si impegna a essere presente e a camminare con Israele: *“Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro”* (Es 25,8); a garantire a Israele la sua protezione e il suo aiuto: *“Se tu... fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari”* (Es 23,22); a dare al suo popolo una legge, che lo guidi nella vita religiosa, morale, civile, individuale, familiare e comunitaria (cfr. Es 20-23); a promettergli prima e a concedergli poi il possesso di una terra (cfr. Es 23,31-33).

Da parte sua, Israele risponde: *“Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi prestere-mo ascolto”* (Es 24,7).

Così il popolo eletto accetta Jahvè come suo unico Dio, e si affida totalmente e per sempre a Lui.

Con l'Alleanza Israele è diventato popolo di Dio, famiglia di Dio, un popolo di fratelli: tutti dovevano sentirsi uniti con vincoli di amore reciproco, di giustizia, di rispetto e di pace. Solo così Israele poteva testimoniare nel suo cammino di libertà la salvezza operata da Dio. Non erano sufficienti “dichiarazioni”; erano necessarie “testimonianze”. *“L'antica alleanza mantiene il suo valore come preparazione alla nuova. Attesa e compimento si illuminano reciprocamente”* (CdA 68).

Nuova alleanza

Gesù, nuovo Mosè, viene come capo del nuovo Israele per realizzare nel suo sangue la nuova ed eterna Alleanza per la salvezza di tutto il mondo. E sarà proprio Gesù al momento della istituzione della Eucaristia che dichiarerà solennemente: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è*

versato per voi” (Lc 22,20).

Nel versare il proprio sangue Gesù sigilla la riconciliazione tra Dio e il suo popolo.

La nuova Alleanza non è più con una razza, con un popolo particolare, ma con tutta l'umanità: tutti gli uomini sono chiamati a diventare membri del nuovo popolo di Dio: la Chiesa.

Alla base dell'antica alleanza troviamo la confessione di Jahvè come unico Dio; alla base della nuova alleanza abbiamo la confessione di Gesù come Figlio di Dio. Solo chi fa questa confessione entra a far parte della Chiesa.

Confessare Gesù come Figlio di Dio vuol dire anche: accettare il suo Vangelo e i suoi comandamenti, amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi; ricevere il dono dei suoi sacramenti, in particolare battesimo (remissione dei peccati), eucaristia (comunione con Gesù stesso).

Riassumendo possiamo dire: noi, per grazia di Dio, formiamo il popolo della nuova ed eterna Alleanza che, per mezzo del sangue redentore di Gesù, ci ha resi figli di Dio. Da tutto questo deriva il dovere di viverla in perfetta fedeltà, diversamente *“Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!”* (Eb 10,30-31).

Per fortuna “le mani di Dio” sono mani di un “Padre”. Anche se colpevoli, disubbidienti e ribelli, gettiamoci con tanta fiducia e amore tra queste braccia paterne che non ci respingeranno, ma ci stringeranno sul suo cuore.

padre Ugo Costa, dc

tratto da “Dio parla all'uomo. Guida alla lettura della Bibbia”, Edizioni Dottrinari, Salerno 2011

Verso la solennità di Pentecoste con san Cesare de Bus

a cura di p. Battista Previtali, dc

Gli antichi Padri della Chiesa dell'Oriente cristiano definivano il tempo che unisce la solennità di Pasqua con la solennità del "Dono", cioè dello Spirito Santo. Essi dicevano infatti che la Pentecoste è come una continua festa di fede, di gioia, di speranza. Al riguardo, san Cesare scrive una omelia bella, profonda e gioiosa. Ebbene meditiamola insieme: ci farà del bene.

Ovviamente qui presentiamo, per motivi di spazio, soltanto la prima parte del suo testo tradotto in lingua italiana corrente.

DOMENICA DELLA PENTECOSTE

"Se noi osserviamo la traiettoria del sole, dal suo apparire al nostro orizzonte fino alla più alta regione del cielo, noteremo che esso, di ora in ora, aumenta la sua luce e il suo calore, illuminando e riscaldando questa terra che noi abitiamo. Allo stesso modo se, con gli occhi dell'anima noi contempliamo Gesù Cristo, vero Sole di Giustizia, veniamo a conoscere che, quanto più Egli si è elevato in alto e allontanato con la sua presenza visibile, tanto più vivi e benefici sono i raggi della sua bontà, della sua grazia e della sua misericordia. Di più, Egli elargisce doni più preziosi e più eccellenti di quelli da noi ricevuti finora. Infatti: **Gesù, Signore benigno**, finché visse fra noi ci donò la sua umanità pura e senza macchia di peccato originale. Anzi Egli ci donò la sua vita evangelica per istruirci della sua celeste dottrina. Ci donò il suo sangue e la sua mor-

te per il nostro riscatto. Gesù ci ha mandato infine il Dono dei Doni, cioè lo **Spirito Santo Consolatore**.

Egli infatti è Colui che ci offre i sette preziosissimi doni, e cioè:

Il Timore (= Amore) di Dio che ci fa buoni;

La forza, che ci fa costanti nel bene;

Il Consiglio, che ci fa concordi;

L'Intelletto, che ci fa prudenti;

La scienza, che ci introduce nella profondità del mistero di Dio nostro Padre;

La Santità, che ci fa vivere come figli di Dio nostro Padre;

La Pietà, che ci prepara a ricevere e a vivere la Santità qui in terra e poi in Paradiso.

LA PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

"Vieni o Spirito Santo, vieni, o donatore dei tuoi doni, vieni, Consolatore delle anime, discendi dolcemente nell'intelletto e nel cuore di tutti noi, che con umiltà ti preghiamo. Mettici a parte di quel vino misterioso che Tu dispensi: fa' che ne assaggiamo almeno qualche goccia, e gustiamo quale e quanta è la tua dolcezza, perché di qualunque altra bevanda la qualità è tale, che quanto più noi ne berremo, tanto più ne saremo assetati. Inebriaci dunque di questo vino celeste, alimentaci del tuo amore; fa' in maniera che nessun altro che Tu ci possa consolare, nient'altro che Tu ci sia gradevole: finalmente facci desiderare e morire del tuo amore: Così sia".

(Continua)

Antonietta Reveillade, protagonista nella conversione di Cesare

a cura di p. Battista Previtali, dc

Ricordiamo la figura di Antonietta Reveillade, una protagonista della conversione di San Cesare, riportando alcuni passaggi della deposizione resa sotto giuramento al Tribunale Ecclesiastico di Avignone nel 1616 dal padre Jacques Marcel, primo biografo di Cesare. Essi ci presentano la fisionomia spirituale di Antoinette, donna analfabeta, povera vedova, contadina, ricca però di fede, forte per la sua preghiera, vera catechista.

«Il giovane Cesare, nonostante la sua condotta senza uno scopo preciso e le sue vanità, era il gentiluomo più educato e stimato di Cavaillon. Infatti, per le sue belle doti naturali, tutti lo conoscevano e lo ammiravano.

Antonietta però, tutta premurosa del bene e della salvezza delle anime, vedeva tutto ciò da un altro punto di vista, ben diverso da quello del mondo. Accade così che l'idea della conversione di Cesare spuntò nell'animo di lei e prese

forma, imprimendosi profondamente nel cuore...

Secondo il suo solito, ella incominciò con la preghiera, il digiuno, la penitenza e altre varie austerità, alle quali aggiunse molte sante comunioni. Nello stesso tempo veniva saltuariamente dalla campagna in città con lo scopo di incontrare Cesare. All'inizio, non progredì molto in questa sua iniziativa, perché non ebbe la possibilità o la volontà di manifestare al giovane le sue intenzioni o almeno di parlargliene apertamente. Tutto ciò durò fino alla morte di suo marito.

Rimasta vedova, si trasferì definitivamente a Cavaillon: l'unico suo scopo era quello di realizzare il suo disegno.

Per accelerare la cosa, ella affittò un appartamento di fronte alla residenza dei De Bus...

In realtà, ella era convinta che, abitando di fronte a quella residenza di nobili, sarebbe potuta entrarvi più facilmente.



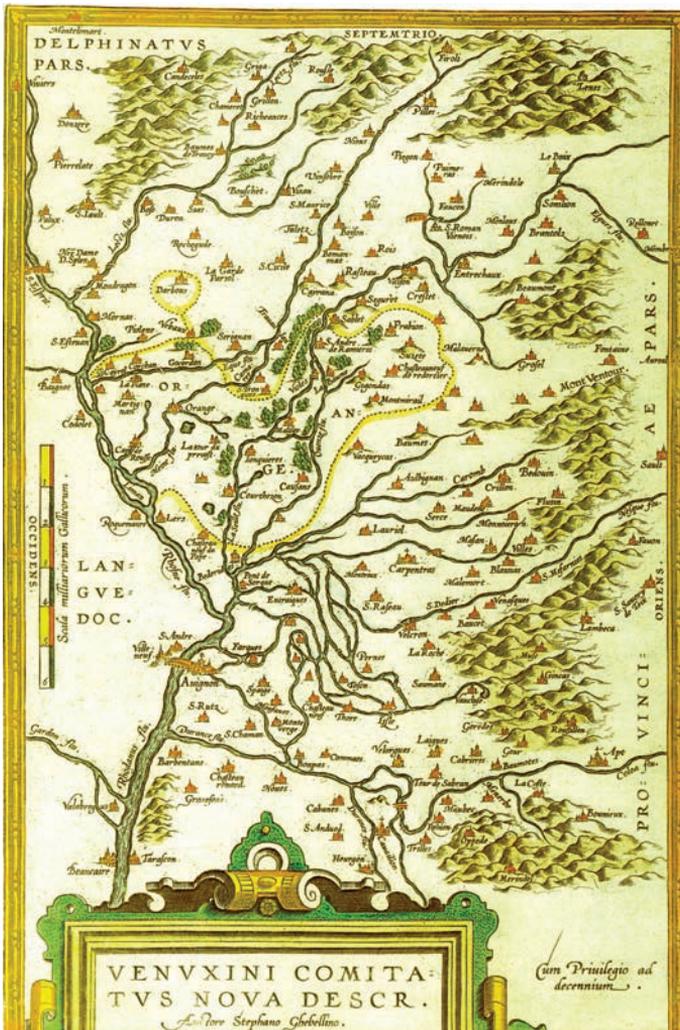
LA CATTEDRALE DI CAVAILLON

Così avvenne. Antonietta cominciò a trascorrere la maggior parte della giornata in quella famiglia con la possibilità di vedere spesso Cesare.

"Signore, lo ammoniva di tanto in tanto, tu hai grandi occasioni per goderti la vita, però se tu conoscessi le gioie di Dio, come lasceresti subito quelle per queste!"

Purtroppo, nulla era più estraneo allo spirito di Cesa-

re che il proposito di quella povera donna, per cui non la teneva in nessun conto. Ella allora chiese aiuto a un certo Luigi Guyot, sacrestano della chiesa-cattedrale, uomo di profonda fede... Da lui, Antonietta si fece prestare il libro *"La vita dei santi"* con l'intenzione di farsene leggere alcune pagine da Cesare, proprio prima che la sera uscisse di casa. Ma Cesare, pur accontentandola leggendo alcune frasi, rideva e ci scherzava sopra, e se ne



MAPPA DEL CONTADO DI AVIGNONE NEL 1580

andava per i fatti suoi.

Una sera, Antonietta, ormai stanca per tanta fatica e sofferenza sopportate per la conversione di Cesare, gli chiese di leggere ancora qualche riga del suo libro: era come un ultimo tentativo per capire se simili letture suscitavano in lui qualche buon sentimento. Purtroppo nulla accadde di nuovo.

Antonietta, rassegnata, lo

supplicò: *"Raccomandati almeno al Signore mentre esci di casa!"*

Cesare obbedì. Mentre dunque si avviava là dove i suoi disordini lo attiravano, fatti sì e no cinquanta passi, mentre tentava di distrarre la mente dalle raccomandazioni di Antonietta, d'improvviso si fermò e, pensieroso ed agitato da una forte emozione, esclamò: *"Come! Sono tanto miserabile da raccomandarmi a Dio mentre vado ad offenderlo?"*

Toccato sul vivo, abbagliato da una luce interiore, si fermò pensieroso. Subito si voltò e si diresse verso casa. Qui, con la scusa di un improvviso malore fisico, riuscì a nascondere ai familiari la sua ferita interiore. Per trattenersi poi più facilmente durante la notte con i santi pensieri che allora nascevano nel suo cuore, si ritirò nella sua stanza. Trovò comunque il modo di raccontare in privato ad Antonietta quanto gli era accaduto. La buona donna, constatando l'opera dello Spirito Santo, provò tanta gioia quanta era stata la pena sofferta durante la lunga attesa. Ne ringraziò Dio e incoraggiò il neoconvertito con parole piene di sapienza: "Ecco – gli sussurrò – questo è

il tempo favorevole, questo è il momento di abbandonarsi a Dio".

Cesare era talmente emozionato per quest'intervento del cielo da non riuscire a proferire parola; ascoltò quindi la donna in silenzio e con molta attenzione, poi sempre in preda allo stupore, si ritirò in solitudine.

Qui restò in silenzio fino a sera, fino a quando riapparve, secondo il suo solito, Antonietta. Questa gli disse ancora parole di conforto, esortandolo ad essere forte. Gli consigliò pure di stringere amicizia con Luigi Guyot e di fare tutto quello che gli avrebbe indicato. Cesare obbedì.

Era l'anno 1575»

(cft B. Savin, fol. 81, mns- Archivio Gen.).



CAMPAGNA NEI DINTORNI DI CAVAILLON

Vigevano: ex allievi ritorno al Negrone

Dopo due anni di stop causa Covid, domenica 3 aprile si è tenuto a Vigevano il raduno annuale degli ex allievi dell'Istituto Negrone. Anche quest'anno molti hanno risposto all'invito, tra loro anche l'attuale sindaco della Città, Andrea Ceffa, con la fascia tricolore. La cappella dell'Istituto era gremita, la messa è stata concelebrata dal Superiore Generale della Congregazione padre Sergio La Pegna, da padre Giorgio Levorato e da padre Bruno Legnaro, parroco di Cristo Re in Brughiera. Prima della messa padre Giorgio ha letto i nomi, ricordandoli nella preghiera, di professori, educatori, ex allievi e dei Dottrinari che si sono avvicendati nell'attività pastorale ed educativa nell'istituto e che ora sono tornati alla casa del Padre: tra tutti, in particolare, padre Luciano Mascarin, che lasciò in ciascuno un'impronta incancellabile, e il caro Garbarini, anima dell'associazione ex allievi e instancabile organizzatore dei raduni precedenti. Nell'omelia padre Sergio ha esortato a pensare al passato come spunto per guardare avanti con serenità affidandoci alla Provvidenza. A partire dal brano evangelico dell'adultera ci ha guidati a riflettere



IL SINDACO DI VIGEVANO, ANDREA CEFFA, EX ALLIEVO DEL NEGRONE, CON I CELEBRANTI E DUE FONDATORI DELL'ASSOCIAZIONE "EX-ALLIEVI"

sull'amore di Dio attraverso la Sua misericordia, a non considerarci migliori di altri, a coltivare il proposito di miglioramento personale. Padre Sergio ha poi concluso ricordando il grande dono della canonizzazione di Cesare de Bus, fondatore dei Dottrinari, il 15 maggio.

Dopo la messa è andato a ruba il volume su padre Mascarin e davanti al maestoso ingresso del Negrone si sono scattate le foto di gruppo per poi concludere la giornata con il pranzo alla Baita degli Alpini in corso Genova.

Un grazie particolare agli organizzatori e appuntamento per il prossimo anno, per rispondere "Presente" alla chiamata di padre Giorgio.

Renato Gardella



Foto di gruppo per i Dottrinari in Santa Maria Monticelli, dopo la messa di lunedì 16 maggio, in ringraziamento per la canonizzazione di Cesare de Bus, il santo catechista.





EDIZIONI DOTTRINARI

Via F. Wenner, 37 - 84080 - PELLEZZANO (SA) - Tel. 089.271297

ISTRUZIONI FAMILIARI

"Non dubitiamo di affermare che queste Istruzioni Familiari catechistiche sono un tesoro, e un tesoro nascosto".

(Padre Mario Barbera, gesuita, La Civiltà Cattolica)



Primo volume:
Il Credo

Secondo volume:
I Dieci Comandamenti

Terzo volume:
**I precetti della Chiesa
e il Padre Nostro**

Ordinazioni al n. 089 271297
oppure www.edizionidottrinari.it